

“CHI È QUESTA SAPIENZA CHE CHIAMA?” sr. Lourdes Alonso fdl

Premessa

La questione posta come titolo per questo tempo di riflessione è, in se stessa, sorprendente se non addirittura inquietante. Forse sarebbe stato più naturale cominciare ponendosi la domanda “Che cosa è la Sapienza?”. Tale interrogativo è nascosta in tutti i movimenti di riflessione e di filosofia dai tempi in cui l’essere umano ha cominciato a riflettere su se stesso.

Ed è una questione non ancora risolta in modo soddisfacente, malgrado gli innumerevoli tentativi di risposta offerti dai saggi della storia.

La questione posta all’inizio “Chi è la Sapienza che chiama?” ci orienta non solo verso un sapere, ma piuttosto verso qualcosa che identifichiamo come “qualcuno”.

Paradossalmente questa questione un po’ sconcertante e nello stesso tempo molto più precisa, ha una risposta per colui che crede. Inoltre per i discepoli di Montfort è una questione molto bella che ci aiuta ad andare al cuore della sua spiritualità come vedremo.

Bisogna ricordare che quando noi sentiamo la parola “sapienza” non pensiamo spontaneamente a qualcuno ma sapienza nella sua accezione più spontanea evoca piuttosto una qualità umana, un’arte di vivere che è legata alla pratica. Ma in definitiva si tratta di una parola dai molteplici significati, una parola dal significato molto ricco.

La sacra Scrittura porta la traccia della ricchezza di senso della parola “sapienza”.

Nell’Antico testamento la sapienza è vista come:

Una qualità umana:

- Un’arte di vivere, di essere felici.
- Un saper vivere basato sull’esperienza, la competenza, il saperci fare.
- Un condotta, un comportamento che cerca l’armonia, la coerenza.
- Una capacità di discernimento.

Molti testi dell’Antico Testamento raccolgono dei detti, dei proverbi usciti dalla sapienza popolare (per es. il Libro dei Proverbi) molto simile a quelli di altre culture del Medio Oriente antico.

Un attributo, una proprietà di Dio stesso:

- Solo Dio è saggio, dicono i profeti rispondendo a coloro che specialmente nelle corti regali si consideravano saggi e in questo modo denunciano coloro che hanno corrotto la Sapienza (Is 5,21; Ger 9,22-23).

Un dono di Dio da chiedere:

- Dio ha la sua sapienza e la può comunicare all’uomo (cfr. la preghiera di Salomone in Sap 9). Un dono che serve per portare a compimento la propria vita, per realizzare la propria vocazione, per agire concretamente nel modo che piace a Dio, che è “gratito ai suoi occhi”.

Una figura femminile:

- Una personificazione della Sapienza prende forma poco a poco in alcuni testi come Proverbi 8, Siracide 24 e Sapienza 6-9. In questi testi, che sono i più utilizzati dal Padre di Montfort, vediamo apparire la Sapienza come una figura femminile, una persona:
 - che viene da Dio (cfr. Sir 24,3ss; Prov 8,22)

- che è anteriore alla creazione (cfr. Prov 8,23ss; Sir 1,4)
- che partecipa alla creazione (Prov 8,27ss)
- che è attiva nell'opera della salvezza (Sap 10-19)
- mediatrice tra Dio e gli uomini.

Questi differenti significati di Sapienza si ritrovano anche nel Nuovo testamento: qualità umana e proprietà divina con un legame con la ricerca di felicità e che non sempre coincidono (cfr. l'opposizione tra la vera e falsa sapienza, specialmente criticata da Paolo, da Giacomo cap. 3). Il luogo per un confronto assoluto, estremo tra la sapienza degli uomini e la sapienza di Dio è la croce di Gesù. In definitiva, tutti questi significati di Sapienza confluiscono in Gesù. In molti testi del Nuovo Testamento (cfr. il Prologo di Giovanni; Col 1,1-15; Ef 1,1, 1Cor 1,17-30) gli autori biblici per parlare di Gesù, utilizzano ciò che era stato detto della Sapienza nell'Antico Testamento.

Ci possiamo porre legittimamente la seguente domanda: perché è così importante per noi discepoli di Montfort, oggi e in questo luogo dove siamo riuniti, cioè a st. Laurent sur Sèvre, interessarci a questa figura? Di fatto coloro che vogliono vivere il Vangelo secondo la spiritualità del Padre di Montfort, cioè noi, ricevono attraverso di lui, un invito pressante da parte della Sapienza di mettersi in ascolto, alla sua scuola. Una delle più forti intuizioni spirituali di Montfort viene dall'essere stato affascinato, afferrato, abbagliato dalla figura della Sapienza e di aver contemplato Gesù di Nazareth nei tratti della Sapienza. In questo senso parla di Lui come Sapienza Incarnata. Montfort traduce questa intuizione spirituale nei suoi scritti e nel suo vissuto. Si tratta di un elemento unificatore della sua spiritualità.

Forse fra i presenti qualcuno ha un'idea di Montfort come di un personaggio eccessivo, eccentrico, forse addirittura un illuminato. Ed è vero che è stato presentato in questo modo da molti autori! Oggi cercheremo di mostrare che questo modo di presentarlo e di vederlo non rende giustizia al padre di Montfort. In realtà il Montfort è stato un appassionato di Dio, che ha contemplato come Sapienza. Ha riconosciuto in Gesù di Nazareth i tratti della sapienza, di cui parla l'Antico testamento, e ha cercato di riprodurre questi tratti nella sua vita. In altre parole, conoscere meglio la figura della Sapienza biblica ci aiuta da un lato ad arricchire la nostra contemplazione di Gesù di Nazareth, poiché attira la nostra attenzione su qualche aspetto particolare della sua vita e del suo messaggio, della sua persona, del suo ministero, della sua maniera di vivere in mezzo agli uomini. Ne deriva una forma particolare di vivere da cristiani, di situarsi nel mondo e nella Chiesa. Dall'altro lato, conoscere meglio la Sapienza ci aiuta a comprendere meglio il Padre di Montfort e, lo spero vivamente, a vivere della sua intuizione spirituale oggi nel nostro mondo e nel nostro ambiente.

Dunque più siamo familiarizzati con la Sapienza e più diventeremo sensibili a certi aspetti della vita di Gesù e nello stesso tempo potremo rispondere alla nostra vocazione specifica di discepoli di Montfort.

Attraverso questo sforzo di riflessione, cercando di conoscere meglio la Sapienza, non facciamo altro che esaudire il desiderio di Montfort espresso al n. 8 dell'AES ("Per amare e ricercare la divina sapienza è necessario conoscerla"):

"Si può forse amare ciò che non si conosce? Si può amare ardentemente ciò che si conosce soltanto imperfettamente? Perché si ama tanto poco la Sapienza eterna ed incarnata, l'adorabile Gesù? Perché non la si conosce affatto o pochissimo. Non c'è quasi nessuno che studi quanto occorre, con l'Apostolo1, l'eminente scienza di Gesù: la più nobile, dolce, utile e necessaria fra le scienze e le conoscenze del cielo e della terra".

In questo senso, il “fil rouge” del mio intervento sarà molto semplice. Vedremo qualche testo dell’Antico Testamento, dove si parla della Sapienza (non tutti poiché ci vorrebbe molto più tempo, ma abbastanza per avere il gusto di farlo in altra occasione!). Vedremo come tutto ciò ci può aiutare a contemplare Gesù di Nazareth, quali conseguenze ciò ha avuto nella vita del padre di Montfort e della Beata Maria-Luisa Trichet e quali conseguenze può avere per noi.

Introduzione. Invitati a una relazione d’amore: la Sapienza va incontro all’umanità e noi siamo chiamati a risponderle.

Sappiamo che Luigi Maria di Montfort ha trovato la sua ispirazione spirituale nell’amore per la Divina Sapienza che ha contemplato nei libri Sapienziali dell’Antico testamento e nel Nuovo Testamento. Il Padre di Montfort fa una lettura spirituale delle Scritture. Inoltre per una delle sue opere più importanti, “L’Amore dell’Eterna Sapienza”, ha ricalcato il suo piano sul libro biblico della Sapienza. Il Montfort non si serve di un testo biblico per confermare una dottrina già preconstituita, ma per lui la bibbia è la base, il fondamento, la sorgente. Montfort è impastato della sacra Scrittura lungamente letta, meditata, pregata.

La Sapienza personificata come una figura femminile, è appassionata dell’essere umano. Essa non si rivolge all’insieme del popolo di Israele, ma a ogni persona, per assicurare la sua felicità. Le rivela l’arte di vivere, sconosciuta, pratica, che porta in sé ogni altro bene. Così Montfort esprime molto spontaneamente questa visione della sapienza nel capitolo VI dell’AES:

AES 64: “Il vincolo di amicizia tra l’eterna Sapienza e l’uomo è così grande da essere incomprensibile. La Sapienza è per l’uomo, e l’uomo è per la Sapienza”.

AES 65: “Questa bellezza eterna e regalmente amabilissima ha tanto desiderio dell’amicizia degli uomini, che per conquistarsela ha composto un apposito libro, in cui manifesta il proprio valore e i desideri che sente di loro. Il libro è come una lettera di un’innamorata all’amato per guadagnarne l’affetto. I desideri per il cuore dell’uomo ivi manifestati sono così premurosi, le domande d’amicizia così tenere, le voci ed i voti così amorevoli, che a sentirla non la si direbbe regina del cielo e della terra; la direste bisognosa degli uomini per essere felice².”

AES 66: “In cerca dell’uomo percorre lunghe strade, sale sulle vette delle più alte montagne, viene alle porte della città, si spinge fin sulle pubbliche piazze in mezzo alla calca e grida quanto più forte può: «A voi, uomini, io mi rivolgo³. O figli degli uomini, a voi grido da così lungo tempo, a voi si rivolge la mia voce, voi io desidero, voi io cerco, voi io bramo. Ascoltate, venite da me: vi voglio rendere felici!».

AES 67: (La Sapienza dice): “«Io amo coloro che mi amano e quelli che mi cercano diligentemente mi troveranno. Trovando me, troveranno l’abbondanza di ogni bene”.

AES 68: “«Ora, figli, ascoltatevi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire attentamente la soglia. Infatti, chi trova me trova la vita”.

Montfort proclama che l’Eucaristia è la prova del desiderio della Sapienza Eterna verso l’uomo fino a diventare suo nutrimento (cfr. AES 71).

Montfort è stato afferrato da questo mistero. Ciò che lo stupisce maggiormente è “l’ardente desiderio della Divina Sapienza di donarsi agli uomini”.

Il Capitolo VI dell’AES mette bene in valore i differenti aspetti di questa scoperta sconvolgente che ha impregnato tutta la sua vita, la sua preghiera e la sua missione.

- Davanti all’appello gratuito di Dio, noi ci troviamo al cospetto di un mistero.
- La Sapienza e l’uomo sono fatti l’uno per l’altro.

- La Sapienza ha un tale desiderio di trovare l'essere umano che prende l'iniziativa di raggiungerlo là dove si trova e rimanere con lui. Essa ha inventato i mezzi per "testimoniargli più sensibilmente il suo amore": un "libro" (la Bibbia), la sua Incarnazione, la morte sulla croce e l'Eucaristia.
- E' l'amore che la spinge a cercare e raggiungere l'essere umano e ciò che propone a coloro che trova, non è nient'altro che la felicità.
- Per trovarla e vivere con lei, l'essere umano deve ascoltarla (essa parla) e restare alla sua presenza.
- Siamo dunque invitati a desiderare solo Lei, a cercarla con tutte le nostre forze.
- Bisogna rispondere a questo desiderio della Sapienza per noi:

AES 73: "Desideriamo dunque e cerchiamo soltanto la Sapienza: «Neppure l'oggetto più caro la uguaglia⁴. Nessuna cosa preziosa l'uguaglia⁵». Niente è più desiderabile della Sapienza. Qualsiasi dono di Dio, qualsiasi tesoro celeste possiate desiderare, se non desiderate la Sapienza, desiderate qualcosa ad essa inferiore. Oh, se conoscessimo questo infinito tesoro della Sapienza fatto per l'uomo--e ritengo di non aver detto nulla in proposito--sospireremmo notte e giorno per lei. Voleremmo rapidamente da un'estremità all'altra della terra, e passeremmo lietamente attraverso il fuoco e le lame taglienti se fosse necessario, pur di meritarsela!"

Vediamo dunque che in questa relazione che Montfort ha così ben compreso, ci sono, per così dire, diversi "movimenti": il primo movimento è quello della Sapienza, che prende l'iniziativa e viene verso l'uomo, verso di noi. Il secondo movimento è quello che ci porta, con Lei, ai crocevia del mondo.

1. Primo movimento-La Sapienza prende l'iniziativa: Uscire da se stessi, andare verso l'incontro per amore.

Per conoscere meglio chi è questa Divina Sapienza e le conseguenze pratiche di questo mistero nella vita, nella spiritualità e nella missione di Montfort e Maria Luisa di Gesù e per la nostra vita, leggiamo insieme, facendo molta attenzione, questo testo del Padre di Montfort direttamente ispirato al libro dei Proverbi cap. 8 e che voi conoscete bene dal momento che fa da *fil rouge* della nostra sessione:

AES 66: In cerca dell'uomo percorre lunghe strade, sale sulle vette delle più alte montagne, viene alle porte della città, si spinge fin sulle pubbliche piazze in mezzo alla calca e grida quanto più forte può: «A voi, uomini, io mi rivolgo⁶. O figli degli uomini, a voi grido da così lungo tempo, a voi si rivolge la mia voce, voi io desidero, voi io cerco, voi io bramo. Ascoltate, venite da me: vi voglio rendere felici!».

Guardiamo insieme questo testo. Innanzitutto vediamo dove la Sapienza parla. Sono dei luoghi pubblici (le grandi vie di comunicazione, la cima delle montagne, le porte delle città, le piazze pubbliche, in mezzo a delle assemblee...). Sono dei luoghi di passaggio, dei luoghi importanti per la vita degli esseri umani, luoghi dove ci si incrocia, dove si gioca la vita, dove si intrecciano le influenze, dove si prendono le decisioni. Là dove gli esseri umani vivono, soffrono, amano, servono.

Ora facciamo attenzione a ciò che la Sapienza dice. E' una promessa di felicità; la conferenza di domani svilupperà questo aspetto della promessa di felicità che ci è offerta. Ma è molto importante non perdere di vista questo aspetto. Se Dio ci chiama a Lui, se la Sapienza ci invita è perché noi siamo felici.

Infine prendiamo coscienza che è Lei a prendere l'iniziativa di questo incontro, è lei che fa la parte più lunga del cammino per raggiungere gli uomini, per raggiungere ciascuno di noi. E' lei che fa il

primo passo.

Il libro del Siracide allarga questa immagine descrivendo la Sapienza che fa il giro dei cieli e percorre la profondità degli abissi per trovare un luogo dove piantare la sua tenda. Finalmente si installa tra gli esseri umani (cfr. Sir 24). Nel prologo del vangelo di Giovanni o nella lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11) è descritto un movimento simile per parlare dell'incarnazione.

Si tratta di un movimento di uscita da sé per amore, un movimento che spinge a prendere l'iniziativa di raggiungere l'altro (gli uomini) a costo di rinunce, di spogliamento. Ed è facile contemplare sotto questa prospettiva Gesù di Nazareth. Non è proprio questa la prima immagine di Gesù-Sapienza? Fateci caso: è Lui che, a differenza delle volpi che hanno le tane, e degli uccelli che hanno i loro nidi non aveva dove posare il capo (cf Mt 8,20). E' lui il predicatore che percorreva la Palestina in lungo e in largo, il Figlio obbediente condotto nel suo ultimo viaggio (sia interiore che esteriore) verso Gerusalemme fino alla croce. Egli ha camminato con i pescatori e la gente di campagna, con i pastori e i pubblicani, con i rabbini e i sacerdoti (per es. Mc 2,15-17 e parall.; Lc 3,12; Lc 7,34 e parall.; Lc 15,1-2; Lc 19,12; Mt 21, 31s). In breve ha camminato con la gente ed è andato verso gli esseri umani per offrire loro il Regno, per dare loro la possibilità di vivere in relazione con il Padre suo, per proporre loro la felicità.

Dunque, possiamo chiederci quali conseguenze per la nostra vita possono derivare da questa scoperta della Sapienza, che viene verso di noi per amore? Cosa implica tutto questo per noi?

2. Secondo movimento – Ascoltare la Sapienza che mi cerca e mi chiama ai crocevia della mia vita. Accoglierla nella mia vita.

Ritorniamo al testo di AES 66 ispirato a Prov 8. Dal momento che la Sapienza parla, chiama, grida, è logico dire che per vivere pienamente l'incontro con lei il movimento più naturale è quello di mettersi in ascolto. Bisogna sedersi. Bisogna tendere l'orecchio. Ascoltare e accogliere la Sapienza nella nostra vita suppone alcune cose:

A. La preghiera.

In molti dei suoi scritti il Padre di Montfort attira l'attenzione sull'importanza della preghiera: “La preghiera è il canale ordinario attraverso cui Dio comunica le sue grazie e particolarmente la Sapienza” (AES 184).

E' chiaro, chi si decide di vivere una relazione di amicizia con la Sapienza nella preghiera non si lancia in una impresa ardua e impossibile. No, perché la Sapienza si lascia trovare da coloro che la cercano, da coloro che la desiderano (Sap 6,12ss)

(Prov 8,34)

Beati ... sì, la conseguenza dell'ascolto della Sapienza è proprio la felicità. Ciò che è in gioco non è trascurabile, si tratta infatti di una questione di vita o di morte. Sono numerosi e molto forti i testi della spiritualità monfortana che ci mettono in allerta su questa scelta cruciale.

La Sapienza stessa dice che si tratta della cosa più preziosa a cui possiamo aspirare (cfr. Prov 8,10-11: più preziosa delle perle e dell'oro fino) poiché “Colui che mi trova ha trovato la vita, e otterrà il favore del Signore” (Prov 8,35).

Il Montfort ha delle bellissime pagine nell'AES per incoraggiarci a domandare la Sapienza nella preghiera. Nell'AES ne parla come il secondo mezzo per ottenere la Sapienza (cfr. AES cap XV nn. 184-193).

“Più un dono di Dio è grande e più difficile è ottenerlo. Quali preghiere, dunque, quali fatiche non esige il dono della Sapienza, il più grande fra tutti i doni di Dio! Ascoltiamo che cosa dice la Sapienza stessa: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto». Come se dicesse: «Volete trovarmi? Dovete cercarmi. Volete entrare nel mio palazzo? Dovete bussare alla porta. Volete avermi?

Dovete chiedermi. Nessuno mi trova se non mi cerca; nessuno entra da me se non bussa alla porta; nessuno mi ottiene se non mi chiede. Tutto, invece, è concesso alla preghiera». (...) «Se qualcuno di voi manca di Sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data»⁷. Notate. Lo Spirito Santo non dice: se qualcuno manca di carità, di umiltà, di pazienza ecc., che pure sono virtù eccellenti; ma «se qualcuno manca di Sapienza», perché con questa si chiedono tutte le virtù in essa racchiuse ” (AES 184).

Nei numeri 185-190 dell’AES il Montfort chiarisce come deve essere la nostra preghiera per chiedere la Sapienza: bisogna chiedere con una fede viva e ferma, senza esitare; con una fede pura, senza appoggiare la preghiera su delle consolazioni sensibili, delle visioni o delle rivelazioni particolari; la pura fede è il principio e l’effetto della Sapienza nella nostra anima: più abbiamo fede e più abbiamo la Sapienza; più abbiamo Sapienza e più abbiamo fede. Infine occorre chiedere la Sapienza con perseveranza...

Un discepolo di Montfort deve aprire ogni giorno la porta del suo cuore alla Sapienza e la chiave di questa porta è la preghiera. Deve soprattutto curare l’accoglienza della Parola nella sua vita, imparare a contemplare Gesù Sapienza nelle Scritture, come il Montfort l’ha contemplato, con il suo sguardo. E’ questo che vuole dire il Montfort quando così si esprime al numero 193 dell’AES:

“All’orazione vocale bisogna aggiungere l’orazione mentale che rischiarà lo spirito, infiamma il cuore e rende l’anima capace di ascoltare la voce della Sapienza, di gustare le sue dolcezze e di possedere i suoi tesori. Per me, non trovo nulla di più efficace per attirare dentro di noi il regno di Dio, la Sapienza eterna, quanto l’aggiungere alla preghiera vocale l’orazione mentale, unendo alla recita del santo Rosario la meditazione dei quindici misteri che esso contiene “.

Quando preghiamo il Rosario, noi meditiamo, in compagnia di Maria, i misteri della vita di suo Figlio, e impariamo a contemplarlo come Sapienza Incarnata.

B. Il discernimento.

Ricordiamoci di ciò che è detto nel capitolo 8 del Libro dei proverbi o in AES 66, che fanno da fil rouge a questa sessione: la Sapienza si presenta per cercare l’uomo nei luoghi pubblici, nei luoghi di decisione, nei luoghi di passaggio. Ciò vuol dire che Lei non è la sola voce che sentiamo... la sua voce è mischiata ad altri rumori. Questo è particolarmente attuale nella nostra società pluralista. Molti tipi di saggezza sono offerti a noi e ai nostri contemporanei. I significati più diversi possono essere dati alle nostre azioni, alla nostra vita, alle nostre scelte.

E’ capitale ricordarsi di questo: a colui che si vuole aprire alla Sapienza, che desidera vivere secondo l’arte di vita di Dio, trovare un comportamento di vita retto, il mondo lancia dei segnali ambigui nei quali si può comunque decifrare un cammino; questo percorso si offre come proposta di tracce, di punti di riferimento seguendo i quali possiamo trovare una via che piace a Dio. Ma occorre fare ordine e scrutare gli avvenimenti o le nostre proprie intenzioni, e questo non è per nulla evidente e nemmeno presenta sempre delle indicazioni chiare. Occorre considerare questi punti di riferimento come dei segnali lungo il cammino, essi delimitano la strada, ci evitano di allontanarci dalla retta via, ma a condizione di sapere dove si vuole andare. I punti di riferimento non dispensano dal prendere delle decisioni e nemmeno dall’aver un progetto, ma li presuppongono. Tuttavia senza questi aiuti ogni progetto resta senza possibilità di prendere corpo. Si tratta di darci i mezzi per agire il meno male possibile in ogni circostanza.

Il discepolo di Cristo deve praticare il discernimento spirituale, cioè esaminare alla luce del Vangelo e sotto la guida dello Spirito di Dio, le motivazioni che guidano le sue opzioni personali, per scoprire il cammino di felicità e di fedeltà a Dio che si apre ogni giorno davanti a lui e poter agire di conseguenza.

Un discepolo di Cristo secondo la via tracciata dal Montfort deve essere particolarmente attento a questo aspetto della vita. Infatti Montfort non cessa di metterci all’erta sulle *vere e false sapienze*

presenti nel nostro mondo (cfr. AES 13-14) e si dedica a far luce sulle false sapienze presenti nel nostro mondo che occorre saper scovare per scegliere la vera Sapienza, che è Gesù Cristo. Alcuni esempi donati dal Montfort possono essere un po' datati, ma molte delle sue riflessioni restano di grande attualità.

Come in ogni periodo storico, e in ogni esistenza, anche Montfort e Maria Luisa hanno fatto nella loro vita l'esperienza della necessità del discernimento spirituale.

Secondo Montfort questo bisogno di discernimento riguarda tutte le dimensioni della vita, compresa la devozione a Maria, che bisogna ben distinguere dalle false devozioni (VD 90).

Montfort non ha mai fatto un insegnamento esplicito sul discernimento spirituale ma i suoi scritti e la sua vita conservano numerose tracce sulla sua maniera di procedere. Rivelano la grande importanza per il di ogni sorta di discernimento e la sua abilità a cercare e trovare le vie dello Spirito nelle circostanze concrete, per esempio per ciò che riguarda:

- le differenti forme del suo apostolato
- gli orientamenti che doveva dare alle persone che cercavano la sua direzione spirituale
- l'opzione tra il vero e il falso
- la scelta di ciò che è "meglio" fare in una data situazione.

Nemmeno Maria Luisa ha lasciato un insegnamento sistematico sul discernimento. Ma ne ha fatto una realtà lungo la sua esistenza e attraverso i suoi scritti si coglie l'orientamento profondo della sua vita. Cercare in ogni cosa la volontà di Dio.

Possiamo citare qualche esempio concreto di discernimento tratto dalla vita del Montfort, come per esempio la scelta della sua vocazione sacerdotale oppure un altro più difficile quando si trattava di scegliere il tipo di apostolato: vita contemplativa o apostolica? (cfr. Lettera 5).

Possiamo anche citare qualche esempio della vita di Maria Luisa. Seppur arricchita di tanti momenti di discernimento (come per esempio la scelta nell'impiantare le nuove comunità) la sua vita è stata marcata da molte scelte particolarmente decisive e difficili:

- la scelta della sua vocazione (quale sarà la sua maniera di rispondere alla chiamata alla vita religiosa che lei già sentiva)
- la scelta di partire dall'ospedale generale di Poitiers: doveva o non doveva partire per andare a la Rochelle?
- la scelta del luogo dove impiantare la casa madre della congregazione

Occorre insomma rendersi sempre più familiari alla voce della Sapienza per imparare a riconoscere la sua voce, a discernere la sua presenza tra molte altre voci, tra i rumori, e le false sapienze presenti nel nostro mondo...

C. L'Eucaristia.

Un secondo grande gesto simbolico della Sapienza è di invitare tutti: ricchi e poveri, nobili e gente del popolo, vicini e lontani al suo banchetto. Essa costruisce la sua casa a sette colonne:

“La Sapienza ha costruito la sua dimora, ha intagliato le sue sette colonne. Ha abbattuto gli animali, preparato il vino. Ha anche preparato la tavola. Ha inviato i suoi servi a proclamare sulle alture e sui punti più alti della città: Chi è semplice? Chi passa di qui! All'uomo insensato essa dice: “Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che ho preparato” (Prov 9,1-5).

In questo testo scopriamo un altro modo di agire della Sapienza che si dona agli uomini. Li invita al suo banchetto dalle caratteristiche di abbondanza, senza escludere nessuno e con amore.

Quale è l'obiettivo del banchetto della Sapienza? La condivisione del cibo in abbondanza suggerisce l'idea della vita in abbondanza. Nulla meglio che il condividere la stessa tavola fa

contribuisce a far cadere ogni barriera sociale. Niente mostra meglio la condivisione di un amore autentico meglio del gesto di rompere il pane insieme.

Infine notiamo che questo gesto è proprio della Sapienza. Non lo possiamo trovare della stessa qualità e della stessa dimensione nei profeti o nei patriarchi.

Gesù ha incarnato l'invito al banchetto della Sapienza veterotestamentaria.

Gesù ha anche eliminato tutte le barriere attraverso la scelta di coloro con i quali ha mangiato: mangia con le folle, con i peccatori, con i ricchi, si meschia con loro, non rifiuta nessuno ... ed è sempre un banchetto dove regna l'abbondanza (cfr. le ceste che restano dopo la moltiplicazione dei pani, oppure il vino abbondante di qualità a Cana).

E' una caratteristica di Gesù e non degli altri profeti. Mt 11,18-19:

e il suo parallelo Lc 7,33-35: " ... Ma alla Sapienza è stato reso giustizia dai suoi figli".

E' un altro modo per dire: "Io sono la Sapienza".

E' importante notare che molte parabole si servono dell'immagine del pasto per parlare del regno. Sia nei parti a cui Gesù partecipa sia nelle sue parabole ritroviamo tre aspetti: non esclusione, abbondanza e amore. (Levi il pubblicano in Lc 5,27-32 e Zaccheo in Luc 19,1-10 o Simone il fariseo in Lc 7,36-48; Marta e Maria in Lc 10,38-42. La moltiplicazione dei pani in Gv 6,5-13/ Lc 9,12-17 e le nozze di Cana in Gv 2, 1-12. Soprattutto nel momento decisivo della sua vita per mostrare l'amore estremo che lo porterà alla croce è ancora attorno alla tavola che Gesù raccoglie i suoi discepoli. All'Ultima Cena nel pasto chiave ricordato dai quattro evangelisti (Mt 26; Mc 14; Lc 22; Gv 13).

Contemplando i gesti di Gesù il Montfort ha compreso la convivialità aperta come un gesto per insegnare ai ricchi e ai poveri: la non esclusione, la condivisione, l'amore ... Numerosi esempi della sua vita mostrano come Gesù si sia impegnato a trovare di mezzi affinché il superfluo dei ricchi arrivi ai poveri che muoiono di fame; per spezzare le barriere sociali cosicché coloro che non hanno siano accolti presso coloro che hanno per mangiare con loro, o il contrario affinché coloro che hanno vadano da coloro che non hanno per mangiare con loro. Così troviamo degli esempi che mostrano "i miracoli dell'abbondanza", cioè la moltiplicazione delle risorse.

Ma soprattutto il Montfort è stato colpito da ciò che era in gioco nell'ultimo pasto di Gesù, il banchetto dove la Sapienza si dona lei stessa come nutrimento: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine (Gv 13,1); " Ho desiderato ardentemente mangiare questa pasqua con voi" (Lc 22,14).

Gesù ha incarnato nella sua propria carne l'invito a venire al suo banchetto fatto dalla Sapienza a tutte le genti di buona volontà (Prov 9).

Il pasto pasquale è abitualmente celebrato in famiglia. Invitando i suoi discepoli e gli apostoli Gesù spezza i limiti imposti dal clan e dalla famiglia. Questi discepoli e apostoli sono destinati a percorrere il mondo intero e a vivere, dovunque andranno, l'inclusività e l'abbondanza del banchetto della Sapienza. Nell'ultimo pasto la Sapienza trova un modo di essere presente – rompere il pane e bere il vino - attraversando tutti i limiti di tempo, di spazio e di razza, di nazionalità, di tribù e di casta. Gesù come sapienza Incarnata trascende le barriere del sistema sociale in cui era nato. Gesù proprio come Sapienza incarnata, incarna nella sua vita il simbolo ultimo del ... delle moltitudini e della moltiplicazione di pani.

Il padre di Montfort ha compreso tutto ciò e lo ha detto con le sue parole. Niente riassume meglio il fine e l'obbiettivo del banchetto della Sapienza che per amore dona se stessa, quanto il testo di AES 70 e 71. Il mistero instituito dal Cristo è il prolungamento nel tempo di questo amore che spinge la Sapienza Eterna a farsi uomo e a morire sulla croce (AES 70 e Ct 128,1). Affinché la morte non lo separi dagli uomini Gesù ci ha lasciato l'Eucaristia:

"Infine l'eterna Sapienza, per avvicinarsi ancor più agli uomini e dimostrar loro più sensibilmente il suo amore, è giunta fino ad incarnarsi, divenir bambino, farsi povero e morire per essi sulla croce. Mentre viveva in terra quante volte ha esclamato: «Venite a me, voi tutti⁸; sono io, non temete⁹! E perché dovrete temere? Io sono simile a voi. Io vi amo. Dovreste temere forse perché siete peccatori? Ma io vado cercando proprio voi! Io sono l'amica dei peccatori. Forse perché vi siete allontanati colpevolmente

dall'ovile? Ma io sono il buon Pastore¹⁰. Forse perché siete carichi di colpe, coperti di macchie e oppressi da tristezza? Ebbene, proprio per questo dovete venire a me, perché io vi solleverò dal peso, vi purificherò, vi consolerò» (AES 70).

“Ella vuole mostrare il suo amore per l'uomo fino a morire al posto di lui per salvarlo; dall'altro, non sa decidersi ad abbandonare l'uomo. La Sapienza trova allora un meraviglioso segreto per morire e vivere nello stesso tempo, e per restare con l'uomo sino alla fine dei secoli: è l'amorosa istituzione dell'Eucaristia. E per poter appagare il proprio amore in tale mistero, non ha difficoltà a mutare e rovesciare la natura. Se non si nasconde sotto lo splendore di un diamante o di altra pietra preziosa, lo fa perché non vuole rimanere con l'uomo solo esteriormente. Si nasconde, invece, sotto l'apparenza di un pezzetto di pane che è il nutrimento proprio dell'uomo, affinché mangiata dall'uomo, possa entrare fin dentro il suo cuore e prendervi le sue delizie (AES 71).

Una strofa dei Cantici dedicati all'Eucaristia esprime in modo straordinario il contenuto dell'AES 70 e 71. E' il Cantico 129,2:

“Gesù possiede in verità / nell'Eucaristia / Pienezza di carità / Pienezza di vita /. Egli è il tesoro infinito / dato che è la Sapienza /, ma il suo splendore non è svanito / sebbene si abbassi fino a noi”.

Possiamo trovare delle referenze del modo con cui il Montfort presenta l'Eucaristia nell'AES, VD, SM, RM, RS; ma sono soprattutto i Cantici, che Montfort faceva cantare durante la Messa, per l'Adorazione, le processioni, etc. che ci consegnano il suo pensiero, il suo sentimento verso l'eucaristia, lasciando intravedere l'ardore dello zelo che lo animava per aiutare il popolo a comprendere e a vivere il mistero dell'Eucaristia. Montfort era profondamente convinto che la comunione sacramentale è un momento di conformazione vitale a Cristo:

“L'uomo giusto che fa la comunione / diviene un altro Cristo. / E' riempito del suo Spirito / e della sua vita “ (Ct 158,9).

Il dono del Corpo e del Sangue di Gesù ha per fine di trasformarci totalmente in Lui:

“Ha donato la sua carne come cibo / il suo sangue come bevanda / la sua anima e il suo essere infinito / per cambiarci in Lui “ (Ct 123,3).

Nella comunione,

“Gesù e l'anima fanno una cosa / Tutto tra loro diventa comune” (Ct 123,4).

E il fedele può dire con san Paolo “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” (Gal 2,20). Nel contesto del banchetto della Sapienza, Montfort suggerisce una preparazione comunitaria prima della comunione:

“Mangiamo questo pane vivo, beviamo questo vino degli angeli / Ma frequentemente / Ma santamente / Mangiamo, beviamo / e noi cresceremo / Mangiamo, beviamo / E noi saremo ebbri / E innalzeremo a Dio le nostre lodi” (Ct 158, 9).

In un'epoca dove la comunione non si riceveva che sotto le specie del pane, una tale insistenza sul “mangiare e bere” colpisce molto; il canto di insieme e il plurale dei verbi aiutano le anime pie a uscire dall'individualismo verso una migliore comprensione comunitaria della comunione.

Parlare del banchetto della Sapienza può essere inutile e senza senso se non si trovano i mezzi creativi e pratici affinché l'abbondanza, l'inclusività, il servizio e l'amore diventino realtà concrete presso le persone con cui viviamo e operiamo. La stessa cosa per quanto riguarda il partecipare

all'Eucaristia senza comprendere che noi partecipiamo come membri di un solo corpo che gioisce e soffre quando gli altri membri sono nella gioia o nella tristezza.

3. Terzo Movimento – Andare con la Sapienza ai crocevia: la dimensione apostolica dell'incontro con la Sapienza.

Montfort e Maria Luisa hanno completamente aperto la porta alla Sapienza che li chiamava ai crocevia della loro vita e hanno vissuto una unione intima e forte con lei.

Emerge chiaramente in loro che la vita spirituale non si riduce a una vita pia, ma diviene testimonianza e evangelizzazione nel mondo. I missionari devono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo senza impedimenti di ordine affettivo o economico (Preghiera Infocata 7-9).

Come abbiamo visto, il fine esplicito della spiritualità di Montfort è la felicità. San Luigi Maria si rivolge all'aspirazione più fondamentale di ogni uomo e donna. Ma Montfort e Maria Luisa non accontentano di gustare loro stessi questa felicità. Essi aiutano altri ad arrivarci. All'immagine della sapienza essi stessi vanno sulle strade, nelle montagne, nelle città, sulle piazze pubbliche alla loro portata, e vi consacrano la loro vita, tutte le loro energie fino all'esaurimento e con una considerevole creatività.

In modo concreto Luigi Maria ha scelto di seguire il modello della Sapienza in cammino con la gente. Letteralmente ha compreso come altri santi (San Francesco d'Assisi, etc) il bisogno di questa opzione fondamentale che hanno i poveri marginalizzati, sia della città che della campagna. Possiamo comprendere la portata di tale bisogno fondamentale solo se abbiamo sperimentato cosa voglia dire essere senza voce in capitolo, sempre disprezzati e ignorati. La presenza di qualcuno che condivide con voi ciò che voi stessi state vivendo è per voi un annuncio della buona novella e dunque una grande importanza.

Nel senso simbolico Luigi Maria ha capito in tutta profondità la metafora del viaggio: il bisogno di abbandonare continuamente ciò che si è compiuto, il bisogno di coinvolgersi in un cammino che porta a una metà sconosciuta, il bisogno di abbandonare le certezze e vivere nella ambiguità e la mancanza di sicurezze, il bisogno di camminare fuori dalle aspettative della società rispettabile.

Montfort avendo incontrato la Sapienza ha voluto seguire il suo cammino, ha compreso che questo movimento per raggiungere gli altri e particolarmente i più piccoli, ha la sua sorgente nell'amore e chiede di spogliarsi, di "scendere in basso", di "perdere".

Potrebbe essere arricchente se qualcuno di voi potesse dare qualche esempio della vita di Montfort e Maria Luisa che mostri come essi hanno vissuto questo uscire da sé per amore, questo movimento di andare verso gli altri, specialmente i piccoli e i poveri, movimento che implica, alla sequela di Cristo, un abbassamento. Possiamo per esempio pensare a Luigi Maria che subisce il rifiuto di Poitiers, de la Salpetrière, della "rue de Pot-de-fer, dove è abbandonato da tutti, oppure il Calvario di Pontchateau, etc..

Per Maria Luisa possiamo evocare: la prima comunità della Sapienza, i dieci anni di solitudine, l'incomprensione di sua madre, l'arrivo a St Laurent, le caluniose delle sue suore a St Laurent, etc. Per Montfort questo movimento si realizza attraverso la sua predicazione. Là dove altri predicatori vedevano solo il peccatore, Montfort scorge un "potenziale santo". Giungiamo così alla domanda classica: è la pratica della virtù che porta all'unione con Dio oppure è l'unione con Dio che deborda nella pratica della virtù? Molti mistici, tra i quali enumeriamo il Montfort, preferiscono la seconda ipotesi, incarnandola in modo concreto specialmente durante le missioni.

La scelta della popolazione semplice e povera risponde a una visione teologica che attinge dalle Scritture, secondo cui il regno di Dio è offerto a tutti ma di preferenza ai piccoli, ai poveri e agli umili. Cristo stesso si è fatto povero e si è nascosto misteriosamente nei poveri e nei sofferenti (Ct 17,14-15). Montfort e Maria Luisa hanno una grande stima per la gente semplice e per i poveri, considerandoli come i più disponibili alla Sapienza di Dio. La santità consiste nell'essere spiritualmente piccoli (LAC 31; VD 54; Lettera 34). Se la missione si rivolge a tutta l'umanità, deve comunque avere un occhio di predilezione verso i più poveri poiché secondo le parole di Isaia

riprese da Gesù, “il Signore mi ha inviato a portare il Lieto Annuncio ai poveri”. Essi hanno fatto loro queste parole e le hanno incarnate nella loro vita in modo concreto (cfr. RM 2) e diversificato. Per Maria Luisa questo si vede tra l’altro nel suo instancabile coraggio e creatività nel far nascere la Congregazione. Attraverso le fondazioni più diverse e difficili si è situata nei crocevia della sua epoca per raggiungere i carcerati, i militari, gli incurabili, etc. Al prezzo di lunghi viaggi, di adattamenti, di fatiche ha saputo inventare con le sue suore dei modi nuovi di raggiungere i poveri, di annunciare loro che sono amati e ha saputo costruire un edificio sostenuto dalle impalcature della Provvidenza. Da questo orientamento spirituale proviene l’amore concreto per i poveri di cui Montfort e Maria Luisa hanno fatto prova tutta la vita.

Parlando di Montfort, Besnard scrive:

“Nei poveri non vedeva che Lui (Gesù Cristo). E’ Lui che venerava in loro, vedendoli come un sacramento che nasconde Gesù Cristo. Diceva: “Il povero è un grande mistero, occorre sapere entrare in esso”.

Questo è quanto lui stesso ha saputo mettere in pratica e un esempio eclatante è l’episodio di Dinan, dove prende un povero sulle sue spalle e grida: “aprite a Gesù Cristo”.

L’atteggiamento di Montfort verso il popolino consiste innanzitutto nel mettersi in ascolto e superare i pregiudizi di cui esso è vittima. Il Cantico 18, intitolato “Il grido dei poveri”, è una descrizione realista della loro situazione dolorosa; Dio non li biasima, anzi promette loro il suo intervento di giustizia e di bontà, come nel Magnificat (Ct 18,7).

Sarà l’azione pratica di Maria Luisa che vedendo dei poveri poco coperti al freddo e al gelo dirà: “Sì, se fossi stoffa, mi donerei ai poveri!”. Si metterà a loro servizio durante tutta la sua vita e conserverà un amore preferenziale fino al suo capezzale, dove raccomanda alle sue suore “ non dimenticate di poveri”.

Rendiamoci conto che questo cammino è aperto a tutti, tuttavia è un cammino unico e particolare. Trova la sua sorgente nella tenerezza di Dio, Gesù Cristo, Sapienza crocifissa e nelle cure materne di Maria. E’ un cammino che, adattato ai doni particolari di ciascuno, conduce ogni individuo e, attraverso l’umanità, tutto il cosmo, rapidamente, perfettamente, direttamente e sicuramente (cfr. VD 168) all’unione con la Trinità. L’efficacia di questa spiritualità è stata provata non soltanto nella vita di questo missionario itinerante e di questa serva dei poveri, ma anche nei loro discepoli e lungo i secoli in molte anime trasformate dal loro insegnamento.

In definitiva Montfort propone a tutti e in primo luogo a Maria Luisa uno stile di vita: scoprire che la Sapienza si dona, scoprire il suo amore, scoprire che vuole la nostra felicità. Una volta scoperto tutto ciò si tratta di rispondere al suo amore, di vivere alla sua presenza e di renderne testimonianza perché altri possa fare la stessa esperienza. Questo invito non è per un élite, ma per tutti. Essi ci hanno dedicato un’intera vita.

4. Il frutto dell’unione con la Sapienza: coerenza di vita e fecondità missionaria.

Numerose testimonianze dei loro biografici attestano la presenza continua di Gesù e di Maria nella vita di Montfort e di Maria Luisa e dicono il profondo legame vissuto tra contemplazione e efficacia nella predicazione e coerenza di vita. La loro unione intima con la Sapienza si traduce in un desiderio ardente di vivere come Gesù, di identificarsi con Lui in tutti gli aspetti della loro vita fino alla trasformazione di sé in Cristo stesso. Tutto ciò significa avere la Sapienza:

“Mi mostrava io suo Nuovo Testamento e mi chiedeva se vi trovavo da ridire su ciò che Gesù Cristo aveva praticato e insegnato (...) che non aveva nessun’altra opzione da fare che di camminare ... sulle orme di Gesù Cristo” (Blain, 332-333).

“Ho cominciato oggi ... a chiedere all’amabile mio Gesù la grazia di parlare come Lui e di agire come Lui ... “ (Maria Luisa, Lettera 9).

“L’essenziale di questa devozione [la devozione a Maria] consiste essenzialmente nel formare l’interiorità della persona, essa non sarà compresa ugualmente da tutti. (...) Soltanto colui al quale lo Spirito di Gesù svelerà questo segreto¹¹. Lo stesso Spirito introdurrà in questo segreto l’anima molto fedele, perché avanzi di virtù in virtù, di grazia in grazia, di luce in luce, e giunga alla trasformazione di se stessa in Gesù Cristo ed alla pienezza della sua età in terra e della sua gloria in cielo “ (VD 119).

Una delle conseguenze è la radicalità della visione e dello stile di vita di Montfort e di Maria Luisa. Così per Montfort ciò esige:

- di rinunciare a ogni gloria o prestigio personale
- di denunciare le “false sapienze”
- di proclamare la sapienza del regno di Dio (sapienza alternativa)

Tutto ciò conduce a scontrarsi con le forse del peccato e del male, e a impegnarsi concretamente per il Regno. *Ripetendo a tutti l’invito della Sapienza, Montfort è stato coerente con il cammino da lui intrapreso. L’itinerario che propone è lo stesso che lui ha seguito e che ha predicato alla gente semplice della campagna del nord-est della Francia all’inizio del diciottesimo secolo.*

5. La Sapienza ottenuta ai piedi della croce

Come abbiamo visto, questo annuncio dell’Amore della sapienza per l’essere umano non va senza combattimento. Le opposizioni, le calunnie, le umiliazioni, la rivalità e gli ostacoli arrivano immediatamente ogni volta che, con zelo ed energia, un discepolo della Sapienza:

- annuncia (proclama) la vera sapienza
- denuncia le false sapienze
- fa un’opzione forte e pubblica per i poveri
- lotta per la giustizia

Due ragioni spiegano tutto ciò.

Ragione esteriore: Quando il bene appare, le forse del male cercano di combatterlo. Quando ci sono degli interessi in gioco, coloro che ne traggono beneficio cercano di conservarli.

Ragione interiore: Anche le nostre migliori azioni sono intaccate dalla nostra debolezza, dalla nostra impotenza, dai nostri limiti, dal nostro peccato. Infatti non sempre siamo completamente dentro questo movimento della Sapienza, in questo movimento di “andare verso” per amore. Purtroppo qualche volta è piuttosto il movimento contrario che prevale in noi: l’egoismo, il ripiegamento su di se, etc. Il male e le resistenze appaiono sul cammino del discepolo che mette risolutamente la sua vita a servizio del Regno. Questa lotta interiore ed esteriore è la croce.

Non faremo oggi una trattazione sulla dottrina della croce nel Montfort; avremo la fortuna di poterla fare quando ci recheremo al Calvario di Pontchâteau fra qualche giorno. Ma non è possibile parlare della sapienza senza far allusione alla croce.

Gesù Sapienza Incarnata in coerenza con tutte le scelte che il suo amore incondizionato per noi gli aveva fatto dare lungo la sua vita terrena, ha camminato liberamente verso la Croce: essa è davanti a lui come la conseguenza inevitabile delle sue scelte d’amore. Nella Croce si rivela in modo estremo la Sapienza di Dio poiché è il luogo estremo dove si rivela il suo amore per noi e la coerenza della sua vita, la sua arte di vivere come uomo alla maniera di Dio un amore senza tornaconto.

La Croce si spiega e ha ragione d’essere solo nell’amore. La scelta della croce resta scandalo e follia. La ragione della morte di Gesù sulla croce non si lasci razionalizzare; va al di là della nostra

sapienza e della nostra scienza (cfr. Rm 11,33). Al di là della morte e della sofferenza brilla un altro abisso, l'amore di Dio che si dona. In Dio è l'amore a far da legge.

Il Padre di Montfort l'ha ben compreso. E come san Paolo ha capito sulla propria pelle che "il linguaggio della croce è follia" (1Cor 1,17). Con san Paolo ha predicato Cristo crocifisso, scandalo per gli uni e follia per gli altri (cfr. 1Cor 1,23). Come san Paolo il Montfort non ha mai voluto trovare altra gloria che nella croce di Cristo (cfr. gal 6,4) e la sua sola gloria è stata di essere crocifisso con Lui.

L'esperienza della Sapienza fatta dal Montfort è legata alla sua esperienza della Croce. La sua scoperta della Sapienza è profondamente radicata nel mistero di Gesù Cristo crocifisso. Nel cuore delle croci umane scopre la presenza del Crocifisso. Non può più separare la Sapienza dalla croce. Nella sua esperienza mistica, Dio gli concede la grazia di scoprire il mistero della relazione della sapienza con la Croce e quindi della nostra relazione con la croce. In questa esperienza Luigi Maria attinge forza e coraggio per lottare, poiché la croce è un combattimento.

La spiritualità del Montfort riguardo alla Croce è profondamente legata alla sua esperienza della croce. Molte esperienze si di questo tipo hanno fatto di lui un innamorato della Croce:

- l'esperienza della Sapienza Incarnata e Crocifissa nel mistero della Croce lungamente contemplato
- la sua propria esperienza della croce, dove scopre la presenza della Sapienza
- la sua esperienza di una presenza accanto a quelli che soffrono, che disperano, che sono poveri.

Ciò che il Montfort dice sulla croce (è ha dei testi magnifici!) è sempre il frutto di una esperienza umana (la croce incontrata nella sua vita e nella vita di coloro che ha conosciuto), e di una esperienza spirituale (contemplazione della Sapienza crocifissa, la preghiera, l'esperienza mistica dell'amore della Sapienza). Per lui la croce, più che un semplice oggetto di contemplazione e di effusione sensibile, è un mistero da penetrare e da vivere.

Non bisogna dimenticare il legame tra questo mistero e quello dell'Incarnazione. La Croce è inscritta nell'Incarnazione. Il suo amore per noi spinge la Sapienza eterna a scegliere non solo di farsi uomo, ma di accettare di morire sulla croce (Es. AES 70, 167,168).

Approfondiremo questo mistero alla luce della spiritualità monfortana quando andremo a Pontchâteau fra qualche giorno. Ma possiamo già dire che quando il Montfort dice "La Sapienza è la Croce e la Croce è la Sapienza" (AES 180) e "Mai la Sapienza senza la Croce, né la Croce senza la Sapienza" (AES 172) non è la Croce cercata in se stessa, ma è la divina Sapienza da lui desiderata e cercata. Montfort ha compreso che la Croce è il luogo dove l'amore senza ritorno della Sapienza Incarnata si esprime nel grado più sublime. Ormai le due realtà sono inseparabili.

CONCLUSIONE

Abbiamo visto, secondo la sua struttura fondamentale, che la via di santità proposta dal Montfort comporta due punti principali: la chiamata di Dio non meritata e piena d'amore e la risposta totale ad ogni livello della personalità, a questa voce che dice: "E' te che io cerco!" (AES 66).

Nell'Amore dell'Eterna Sapienza possiamo vedere il rapporto chiaro tra "l'acquisto della sapienza" e la santità. Acquisire la Sapienza significa accogliere la sua presenza nell'anima e rimanere in essa. (cfr. AES Capitolo VIII: Effetti meravigliosi della Sapienza eterna delle anime di coloro che la possiedono).

Montfort vede la virtù, la santità, come conseguenza dell'unione con Dio e non il contrario (cfr. AES 99). Questa unione è una grande grazia. "Gridiamo dunque: «Mille volte beata un'anima nella quale la sapienza è entrata per farne la sua dimora»" (AES 51).

Per questo occorre ascoltarla, poiché essa parla, e mettersi alla sua scuola. La stessa Maria Luisa non cessò mai di esortare le sue figlie in questo senso: “Ascoltate la sua voce e quello che vi dirà nel profondo del cuore” (Lettera 29).

Bisogna rispondere a questo desiderio della Sapienza per noi, come si dice in AES 73:

“Desideriamo dunque e cerchiamo soltanto la Sapienza (...) Niente è più desiderabile della Sapienza. Qualsiasi dono di Dio, qualsiasi tesoro celeste possiate desiderare, se non desiderate la Sapienza, desiderate qualcosa ad essa inferiore. Oh, se conoscessimo questo infinito tesoro della Sapienza fatto per l'uomo (...) sospireremmo notte e giorno per lei. Voleremmo rapidamente da un'estremità all'altra della terra, e passeremmo lietamente attraverso il fuoco e le lame taglienti se fosse necessario, pur di meritarsela!”.

Attraverso il cammino di tutta una vita, l'intimità tra la Sapienza e noi ci farà crescere e ci trasformerà: non più centrati su noi stessi, ma orientati costantemente verso la missione.

“C'è un legame indissolubile tra la nostra consacrazione, l'accoglienza della sapienza e la nostra vocazione missionaria. Può essere utile rappresentare ciò come un incessante movimento a spirale. Messi in movimento dal fatto di essere toccati dalla Sapienza eterna, siamo sempre più spinti verso una consacrazione crescente. Questa consacrazione crescente ci conduce, a sua volta, a ricevere più profondamente la sapienza eterna, verso una trasformazione crescente in Lei e verso un ardore sempre più grande nella Sua missione” (Humblet, pp.75-76).

Abbiamo perciò messo l'accento sulle conseguenze pratiche che derivano dall'unione con la Sapienza, la coerenza di vita che ne è il frutto. Il numero 10,2 dell'AES ci indica bene questo grado finale della gioia:

“Nulla è più dolce della conoscenza della divina Sapienza. Beati quelli che l'ascoltano. Più beati quelli che la desiderano e la cercano. Ancor più beati quelli che custodiscono le sue vie, gustano in cuore tale dolcezza infinita che è la gioia e la felicità dell'eterno Padre e la gloria degli angeli”.

Vivere con la Sapienza significa praticare l'arte di vivere di Dio, fare la sua volontà, “ciò piace a lui, ciò che è gradito ai suoi occhi” (Sap 9). Comprendiamo facilmente che colei che ha meglio di tutti percorso questa via è Maria di Nazareth. Lei è il modello della donna saggia secondo Dio. In lei si compie la volontà del Padre che è pura Sapienza, in lei si è incarnato il Figlio che è pura concretizzazione e pura trasparenza della Sapienza. In lei agisce senza ostacoli lo Spirito che è il dispensatore di tutti i doni, manifestazioni della Sapienza di Dio. Possiamo tutti noi, con la vergine Maria, Madre di Dio e sul suo esempio diventare sapienti secondo la Sapienza di Dio ed essere contati tra coloro che la cercano, la desiderano, seguono le sue vie e le mettono in pratica.

BIBLIOGRAFIA

COMITE DE COORDINATION POUR LA SPIRITUALITE DES FILLES DE LA SAGESSE (L. ALONSO, N. BOGLIOLO, N. JEAN-CHARLES, A.NIELSEN), *Six images bibliques pour presente la Spiritualité Sagesse*, St Laurent sur Sèvre 2006-2010, 6 livrets.

DE FIORES Stefano smm, (a cura di), *Dizionario di Spiritualità monfortana*, Ed. Città Nuova.

GAFFNEY Patrick smm et alii, *Louis-Marie de Montfort: Théologie spirituelle*. Rome, Centre International Montfortain, 2002, 259 pages.

GILBERT Maurice, sj, *Les cinq livres des sages*, Paris, Cerf 2003, 304 pages.

¹ Cf *Ef* 3,19; *Fil* 3,8.

² Nei nn. 66-67, l'A. ci dà una parafrasi dei vv. 4.15-31 del cap. VIII dei Proverbi, che qui riferiamo testualmente:

*4 «A voi, uomini, io mi rivolgo,
ai figli dell'uomo è diretta la mia voce...
15 Per mezzo mio regnano i re
e i magistrati emettono giusti decreti;
16 per mezzo mio i capi comandano
e i grandi governano con giustizia.
17 Io amo coloro che mi amano
e quelli che mi cercano mi troveranno.
18 Presso di me c'è ricchezza e onore,
sicuro benessere ed equità.
19 Il mio frutto val più dell'oro, dell'oro fino,
il mio provento più dell'argento scelto.
20 Io cammino sulla via della giustizia
e per i sentieri dell'equità,
21 per dotare di beni quanti mi amano
e riempire i loro forzieri.
31 ...ponendo le mie delizie tra i figli
dell'uomo».*

³ *Pr* 8,4.

⁴ *Pr* 3,15.

⁵ *Pr* 8,11.

⁶ *Pr* 8,4.

⁷ *Gc* 1,5.

⁸ *Mt* 11,28.

⁹ *Gv* 6,20.

¹⁰ *Gv* 10,11, 14.

¹¹ Cf *SM* 1.